Roma, 16 settembre 2013

On. Anna Maria Cancellieri

Ministro della Giustizia

Signor Ministro,

ci rivolgiamo a Lei unitariamente per manifestare la nostra grave preoccupazione riguardo alla riforma della geografia giudiziaria e per ribadire le profonde perplessità già espresse e purtroppo non superate in occasione dell'ultimo incontro.

Che l'efficienza dell'amministrazione giudiziaria sia un elemento chiave per il rilancio economico del sistema Italia, oltre che per restituire ai cittadini e alle imprese nei territori il senso di una presenza forte dello Stato al loro fianco, è un'opinione condivisa ormai da tutti. Così come la riduzione dei tempi della giustizia costituisce, oggi, per il Paese una priorità evidente, indicata anche da numerosi osservatori internazionali.

Dobbiamo, però, considerare che guardare a questo obiettivo con un approccio limitato che non tenga conto dei fattori di complessità propri di questo settore sarebbe riduttivo ed errato.

Una vera riforma della geografia giudiziaria impone, infatti, un approccio globale alla questione. Occorre sì affrontare il problema da un punto di vista normativo, ma, ancor prima, da quello ordinamentale e organizzativo. E ciò al fine di rendere possibile, in una fase in cui le risorse umane e strumentali sono limitate, una riforma della Giustizia che colmi le gravi carenze strutturali fin qui accumulate.

E' una posizione che come federazioni di categoria sosteniamo da tempo, e con essa la necessità di intervenire con una riorganizzazione a tutto campo: della rete, delle procedure, degli strumenti, delle competenze.

Tuttavia, nel disegno di riforma così com'è, sono molti gli elementi che ci fanno temere che esso non solo non permetterà di aggredire le cause strutturali dei ritardi e delle inefficienze che appesantiscono la giustizia italiana, ma addirittura si rischia di gettare il Ministero della Giustizia in un caos organizzativo che il Paese non può permettersi.

E' nostra ferma convinzione che per un vero rilancio dell'amministrazione giudiziaria occorra un disegno organico che tenga insieme modernizzazione tecnica e procedurale, riorganizzazione logistica e valorizzazione delle professionalità del personale.
Fattore quest'ultimo che riteniamo assolutamente centrale per la qualità del servizio, ma che negli anni recenti è stato fortemente penalizzato, tra condizioni di lavoro spesso disagiate, problemi nella corresponsione regolare di somme e benefici dovuti, gravi scoperture di organico e relazioni sindacali con i vertici amministrativi del dicastero gravemente carenti.

Gli interventi a colpi di tagli lineari che hanno caratterizzato fin qui l'approccio alla "riforma" dei servizi pubblici, compresa la Giustizia, non hanno fatto che aggravare la situazione.
E' senz'altro necessario revisionare la geografia giudiziaria, tuttavia riteniamo che così come è stato fatto, in maniera frettolosa e senza tener conto di fattori fondamentali come orografia, infrastrutture e edilizia preesistente, porterà risparmi fittizi ed esigui, a fronte dei costi economici e sociali molto più grandi che ne deriveranno per le comunità territoriali che vedranno così, in molti casi, lo Stato allontanarsi da loro e dalla loro domanda di coesione e sviluppo nella legalità.

Al contrario, un vero efficientamento del sistema giustizia dovrebbe puntare a snellire e velocizzare le procedure grazie alla digitalizzazione, elaborare e implementare in tutti gli uffici programmi efficaci per il controllo di gestione, rinforzare organici carenti con piani mirati per un reclutamento adeguato, riorganizzare gli uffici mettendo al centro il servizio e individuare nuove funzioni da affidare al personale non togato in modo da valorizzarne le professionalità.
E dovrebbe puntare a rendere sindacati e lavoratori interessati pienamente partecipi di questo sforzo di rilancio organizzativo, attraverso il confronto aperto e leale a tutti i livelli.

La grande mobilitazione dei lavoratori della Giustizia, che si incrocia con le tante mobilitazioni in atto in queste ore a difesa dei presidi di legalità, non è dunque una difesa corporativa, né un'avversione di principio al cambiamento; del resto, i problemi organizzativi e logistici che sono sorti dappertutto in Italia nell'imminenza dell'entrata in vigore dei provvedimenti di chiusura testimoniano la fondatezza delle nostre preoccupazioni. E' invece una chiara richiesta di governare il cambiamento in maniera responsabile e condivisa.

La ragione del rinvio funzionale da noi richiesto (in base all'art. 8 del D.L.vo 155/2012 e alle "specifiche ragioni organizzative o funzionali") sta appunto nell'esigenza indifferibile di considerare più approfonditamente gli effetti delle nuove misure e l'urgenza di correggere il tiro. A questo scopo l'allarme lanciato dai lavoratori pubblici con le tante iniziative di protesta, è accompagnato dalla nostra ferma intenzione di offrire un apporto costruttivo, coerente e concreto, nell'elaborazione di un nuovo progetto di riorganizzazione dell'amministrazione giudiziaria che metta al centro il servizio e le persone.

Per questo le chiediamo un incontro urgente, anche alla luce della sua intenzione di monitorare disagi e disservizi. Incontro che, però, riteniamo indispensabile che avvenga prima che possano prodursi ricadute dannose non solo per i lavoratori della Giustizia ma anche per i cittadini e per le imprese. E che consenta di esaminare prima le criticità del piano attuale e iniziare a progettare, insieme con i responsabili politici e amministrativi, un percorso certo in grado di portare miglioramenti duraturi nel funzionamento del sistema Giustizia e nella qualità della sua azione.

Distinti saluti,

Rossana Dettori	Giovanni Faverin	Benedetto Attili
(Fp-Cgil)	(Cisl-Fp)	(Uil-Pa)